



illustrato — umoristico — politico — letterario

**Nuovissima serie      Numero 378      martedì 26 marzo 2013**

**Direttore editoriale: Elso Simone Serpentini, Direttore (ir) responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramaninotiemenonoti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.**

# SIAMO TUTTI CIPRIOTI?

*Siamo tutti ciprioti? Siamo tutti nati a Nicosia? Potrebbe anche essere. Ma se non ci siamo nat, può darsi che ci moriremo. Quel che accade a Cipro potrebbe accadere anche da noi? Intanto quel che capita a Cipro sta capitando ad alcuni teramani che hanno fatto i furbi e ora è possibile che facciano la fine del topo quando la nave affonda. E la nave cipriota a Cipro sta affondando. Molti teramani avevano portato i loro soldi a cipro e si erano anche iscritti alle logge massoniche cipriote. Adesso stanno correndo il pericolo di perdere i loro soldi e di sporcarsi i loro grembiolini. E intanto si stanno ammaccando le loro cazzuole. Ah... ah... che ridere. Dunque, si presenta un teramano in una banca di Cipro... anzi, non si presenta lui, manda QUALCUNO, magari un commercialista... anzi, non lo manda... fanno tutto telematicamente e telematicamente trasferiscono denaro... molto denaro... e ricevono una bella iscrizione alla loggia... insomma, poi il crack e tutto cracca... bancomat svaligiati e conti azzerato o quasi. Siamo solidali con loro, Siamo tutti ciprioti... e non lo siamo ancora, stiamo per diventarlo. Preparatevi, teramani, aboliranno le province e noi diventeremo provincia di Nicosia. Imparate il greco diverrete cittadini ciprioti.*



## Che bella coppia di midget da circo

**Bella coppia, davvero! Una coppia di midget da circo. Impareggiabile. Renatino tromboneggia da capogruppo del piddielle, Stefanuccia scalcia e se ne va dal gruppo del piddi perché non l'hanno fatta vice capogruppo e spera di fare il capogruppo del gruppo misto. Che bella coppia di capogruppi! Renato e Stefania, tre palle un soldo. Tre soldi una palla. E noi che, per non incazzarci, ci divertiamo e di sbellichiamo dalle risate. Ci sarebbe da piangere, ma che vogliamo fare? E' meglio riderci sopra. Ah... ah....**

**Oh, che bella situazione, s'ha tenute l'uccasione de cagna tutte, prubje tutte ma lu bbelle farabutte, ha decise de 'nce sta lu guverne 'nnu fa fa.**

**Mo' che faciarrà Bersane, che lu celle lu te 'mmane ma 'nnu po' 'rsci a spennà e 'nzu lu po' magna? Me sa ve va fallite, cuccie e 'ngarginite.**

**Ma pure Grille che vo' fa? Ce vo fa rrje a vutà? Ccusi arvance qualle, qualle de la stalle e cullu de cinque stelle perdarà la favelle.**

## Alessia De Paulis scia da Dio!

*Come scia lei, Alessia, non scia nessuno. Che classe! Che eleganza! Che charm! L'ammirano tutti. E fanno bene, perché Alessia se lo merita. Scia da Dio. A vederla scivolare sui suoi sci verso valle, in slalo, evitando tutti i paletti che continuano i suoi amici/nemici di partito le continuano a mettere davanti, non si può non essere ammirati. Al vertice dell'Anci l'ammirano tutti e con le ssi che le pari opportunità sono veramente pari e non dispari. Lei non fa altro che controllare le opportunità, proprio per vedere se sono pari e se non lo sono ce le fa diventare. Per esempio, non si può sciare con uno sci solo, e lei ogni volta che va su una pista da sci controlla. Se vede qualcuno con uno sci solo, lei gliene dà un altro. Appunto, gli sci, come le opportunità, devono essere pari. L'altro giorno, a Pietracamela, su una pista da sci, dopo aver controllato 450 opportunità, per vedere se erano pari e dopo aver fatto diventare pari quelle che erano dispari, è stata portata in trionfo, sulle spalle, da Catarra, presidente della provincia, e da Di Giustino, sindaco del comune montano e sciistico per eccellenza. Brava, Alessia, continua così e vedrei che alla fine tutto il partito ti sarà grato, profondamente grato. Però bada, le pari opportunità lasciale anche ai maschietti, poveretti, tirannizzati da certe virago!*



## Scuola di partito

Non fa altro che rimproverare i suoi allievi della scuola di partito del PD il prof. Bersani. Cavallari, Melarangelo, D'Alberto, Verna studiano poco e non si applicano. "Così non imparerete mai a perdere come si deve!" tuona il prof. Bersani, tornando a spiegare per l'ennesima volta che cosa si deve fare per perdere le elezioni. Ma gli allievi si distraggono troppo spesso e negli esercizi ancora vincono troppo volte per essere dei buoni perdenti.

Alla fine ce l'abbiamo fatta a perdere ancora le elezioni.

... lo si deve riconoscere. Come le sappiamo perdere noi... nessun altro lo sa fare.



# Il Duce del Grillismo

Dopo la marcia su Roma dei Grillisti, il Duce ha tenuto un vibrante discorso alla Nazione, dicendo che governerà da solo e senza l'aiuto di nessuno e dispetto di qualche napoletano di passaggio. Poi ha passato in rassegna la sua milizia volontaria, incoraggiando soprattutto i centurioni, ai quali ha rivolto un encomio solenne, uno per uno. Successivamente il Duce del Grillismo si è affacciato la balcone di Palazzo Mestre arringando la folla e annunciando l'arrivo dell'ora fatale, quella dei grandi destini. Ha poi letto l'elenco dei politici disonorati che saranno mandati al confino e quelli che saranno inviati invece ai lavori forzati a vita per restituire tutto quello che hanno rubato al popolo italiano in tanti anni di latrocinio. Mentre parlava alla folla, che gli gridava tutto il suo compiacimento, dietro le sue spalle si configurava nell'aria, misteriosamente, la figura di Casaleggio, il suo ideologo e futuro ministro della pubblica istruzione. Gli altri ministri saranno annunciati nei prossimi giorni, a mano a mano che saranno nominati previo esame assai minuzioso dei loro alberi genealogici. Occorrerà infatti accertare che nessuno dei loro avi, fino alla settima generazione, abbia commesso reati di corruzione di concussione o abbia sottratto una sola lira alle casse pubbliche dei pubblici enti.



## La caccia al posto

E' spietata la pasdaran dell'ultima raffica della destra. La Castellani, che ha fatto un sacco di legislature senza nemmeno sapere come c'è riuscita, tanto che ancora se lo va domandando e lo va domandando a tutti, ha però impugnato il moschetto e suona la campana a martello per la sua ultima avanzata alla testa delle sue armate. Libro e moschetto. Camicia nera e doppio petto, fazzoletto al collo e via... La caccia all'ultimo posto disponibile, non importa dove, ma non se lo farà sfuggire. E' suo, lo vuole, e lo darà poi a chi vuole. Gli altri, tutti gli altri, possono aspettare. Il posto suo e di chi dice lei. Anche se dovesse essere alla Asl quel posto, quel posto è suo e di chi dice lei. E lo dovranno dare a lei e a chi dirà lei. Questa sì che è determinazione. La disoccupazione scompare intimidita, quando avanza lei, la Dolores Ibarruri della destra teramana, va lontana mille miglia e lei pensa a tutto, dove piazzare e come e con chi. Conta ancora, anche adesso che non conta niente. Ma tanto non contava niente nemmeno prima ma contava lo stesso. Il posto....



# il cor(ro)sivo

26 marzo 2013

## Assessore alla cultura cercasi

Sono pienamente convinto che la rinascita di Teramo, se mai ci sarà, dovrà partire da un recupero pieno e senza tentennamenti della propria identità culturale, smarrita qualche decennio fa. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento la città era culturalmente assai viva, anche se solo grazie ad una minoranza élitaria, capace di slanci e intraprendente. Nel panorama abruzzese era seconda all'Aquila, capoluogo incontrastato anche sul piano culturale, ma alla pari di Chieti e nettamente superiore alle realtà della costa adriatica, che si stavano sviluppando solo in direzione di una crescita economica e sociale. Nel primo dopoguerra, le difficoltà furono tante e l'urbanesimo modificò il volto del tessuto cittadino e il rapporto tra ceti sociali. Il boom economico finì per stravolgere tutto e per sovrapporsi a vocazioni antiche, fino a farle sparire quasi del tutto. Seguì un involgarimento di sensibilità, che si diffuse dal ceto popolare, attratto dai falsi miti del consumismo, a tutto il ceto impiegatizio, mentre non pochi nuovi ricchi si convincevano di poter far tutto e di poter avere tutto da una classe dirigente compiacente e sempre più insipiente, interessata soltanto ad accrescere il proprio consenso. Per conseguirlo, gli amministratori consentirono a chiunque qualunque cosa, consentendo di demolire tutto il demolibile e di costruire tutto il costruibile. Gli strumenti urbanistici furono piegati agli interessi di pochi e non a quelli collettivi. Furono i proprietari delle aree edificabili o rese tali a dettare le regole del gioco. Di ogni gioco. Il miraggio del modernismo fu la molla che mise in moto processi di cambiamento che sembravano migliorativi. Solo nei decenni successivi, a poco a poco, si è iniziato a prendere conoscenza e coscienza dei disastri e dei crimini commessi. Oggi ne siamo sempre più consapevoli e un numero sempre maggiore di cittadini lo stanno diventando.

Il sogno di dare alla nostra economia, una volta agraria, poi impiegatizia e infine redditizia, una caratterizzazione industriale durò assai poco, causata da una mancanza atavica di vocazione imprenditoriale dei residenti, dalla carenza di infrastrutture e di una viabilità adeguata, dalla eccessiva accondiscendenza con la quale i politici e gli amministratori accolsero avventurieri forestieri, attratti soltanto dalla possibilità di usufruire di agevolazioni e di vantaggi e desiderosi di lasciare il territorio al più presto, dopo averlo depredato. L'epoca post-industriale ci vede ancora immersi in un pantano, in sabbie mobili nelle quali ancora non riusciamo a districarci e al fallimento totale di ogni impresa si aggiunge quello sempre più grave del settore terziario, che finora aveva consentito di sopravvivere alla meno peggio. La crisi mondiale ed europea che sta dilagando da un paio di anni, prima finanziaria e bancaria e poi economica, ci sta dando il colpo di grazia. Ci sta asfissando e faticiamo a respirare. Molti esercizi commerciali sono in difficoltà, alcuni hanno chiuso già e non se ne aprono di nuovi. Anche i bar, che i teramani hanno sempre gioiosamente affollato, sono ora quasi deserti e i ristoranti, l'ultima frontiera del piacere tutto pretuziano della buona tavola, non lo sono, ma sono meno affollati di prima. Intanto, tra i generi non di primaria necessità di cui si rinuncia all'acquisto ci sono, purtroppo, giornali e libri, che già da tempo memorabile non erano certamente i preferiti della nostra gente, attratta da interessi assai più materiali che da quelli spirituali, che arricchiscono l'anima, ma non il corpo.

In questa deprimente realtà, in cui i giovani solo quelli maggiormente penalizzati dalla mancanza di buone speranze per il futuro - ma anche gli anziani ne hanno

poche e vedono sempre di più un peggioramento della loro condizione di vita - è addirittura straziante constatare che la politica cittadina è avviata lungo un piano inclinato di degrado e di inefficienza, in un processo di desquamazione che sembra inarrestabile e soprattutto irreversibile. Stiamo perdendo pezzi del nostro passato nell'indifferenza generale, viviamo in un presente senza prospettive e non riusciamo a pensare un futuro di rivalsa e di riscatto.

Ma potremmo fare molto e cominciare a farlo subito. La prima cosa che i teramani dovrebbero fare, da subito, è cominciare a progettare di "disfarsi" dell'attuale amministrazione Brucchi, sindaco in testa, composta da assessori grigi e privi di ogni preparazione, diventati sempre più inaffidabili anche sul piano sul quale pensavano di poter brillare di più: quello del pragmatismo e del decisionismo.

Brucchi continua a spendere il nostro denaro in opere inutili, anzi dannose (Piazza Dante, Ipogeo), prendendosi il vanto di cose in cui lui non c'entra niente (per il Lotto Zero i tempi sono stati sempre dettati dall'Anas) e non prendendosi le colpe per cose in cui lui un po' c'entra (vedi Ponte Vezzola). La seconda cosa che i teramani dovrebbero fare è trovare un'alternativa ad un sindaco inutile come quello che hanno, le cui dichiarazioni nella televisione di famiglia diventano ogni giorno più blateranti e pittoresche. Un segno di cambiamento e di rinnovamento potrebbe arrivare anche dai partiti tradizionali, se il PDL avesse il coraggio di ammettere il fallimento di Brucchi e trovargli un sostituto, ma non lo farà. Anzi, lo considererà un ottimo sindaco e, facendolo sponsorizzare da quello che ritengono un "ottimo" governatore, Chiodi, lo ripresenteranno candidato alla massima carica cittadina. I teramani potrebbero rivelarsi così ostinati e pervicaci nel perseverare nei loro errori che potrebbero perfino rieleggerlo, dando così ragione al partito berlusconiano, che in Italia e in Abruzzo approfitta così largamente dell'autolesionismo degli elettori. Anche il PD

potrebbe dare un segno di cambiamento e di rinnovamento, se riuscisse a individuare un candidato forte e davvero alternativo, non prelevato però dalla nomenclatura, né quella altrui (la candidatura di Albi a sindaco anti-Brucchi ancora grida vendetta), né da quella propria (ripeto che con Cavallari e gli altri più o meno giovani non si va troppo lontano). Le liste civiche potrebbero dare anche loro un segno di cambiamento e di rinnovamento, così come il movimento grillista, ma non sto qui a ribadire considerazioni, che ho parzialmente esposto la settimana scorsa, sulla difficoltà delle prime di procedere unitariamente e sulla necessità del secondo di trovare un "grillo" teramano (chiave di volta quello di un "grillo" leader sul piano nazionale), che per ora non si intravede.

Voglio concludere con la quarta cosa che i teramani dovrebbero fare per sperare di tornare a rivedere le stelle, non solo cinque, ma molte di più. Dovrebbero nella prossima amministrazione costringere chiunque vincerà le elezioni e diventerà sindaco a non fare a meno di un assessore alla cultura, cosa che invece ha fatto tranquillamente Brucchi senza nemmeno rendersi conto della gravità della scelta, non sua, ma da lui subita. Chi gli ha imposto di non avere un assessore alla cultura aveva le sue ragioni e, anche se ora non c'è più, qualcun altro potrebbe avere quelle stesse ragioni e imporre ancora quella scelta. I compiti che un'amministrazione comunale dovrebbe assumersi nel settore della cultura, non possono essere lasciati alle banche e alle fondazioni delle banche, le cui logiche perverse non consentono alla cultura di conservare il bene più prezioso: la libertà.

**Elsò Simone Serpentine**

